

INTERVISTA | Enrico Giovannini (Istat)

«Tempi più lunghi per tornare ai livelli produttivi pre-crisi»

Rossella Bocciarelli

ROMA

Domani alle 16 l'Istat diffonde per la prima volta l'*Eurozone economic outlook*, ovvero le previsioni congiunturali sullo stato di salute dell'economia di Eurolandia, realizzate in precedenza dall'Isae in collaborazione con l'Istituto di statistica economica francese (Insee) e l'Istituto di studi e previsione economica tedesco (Ifo). Si tratta di un debutto assoluto del nostro Istituto nazionale di statistica nel campo delle previsioni economiche. Ma, come spiega il suo presidente in questa intervista, non è stato affrontato senza adeguati presidi a garanzia della trasparenza statistica. Quanto allo scenario dell'economia internazionale, secondo Enrico Giovannini non c'è da temere una *stagflation* ma per Paesi come il nostro potrebbero allungarsi i tempi del ritorno ai livelli produttivi pre-crisi.

Professore, lei, ovviamente non può anticipare le nuove stime dell'Istituto ma può dirci qual è la sua valutazione dell'impatto dei recenti shock (disastro nucleare giapponese, crisi nordafricana, rischi di un maxi-euro) sulle prospettive dell'economia?

L'aumento dei prezzi del petrolio e delle materie prime agricole sta indubbiamente esercitando una pressione sull'intera filiera produttiva, ma l'economia mondiale ha già mostrato nel passato una capacità di assorbimento graduale di queste tensioni, senza che ciò portasse ad un ritorno a tassi di inflazione elevati. D'altra parte, in Paesi in cui la domanda interna cresce poco, anche variazioni limitate

dell'inflazione possono scarsi sui salari reali e quindi sulla domanda per consumi. Se poi tali Paesi sono anche obbligati ad una politica fiscale restrittiva per riequilibrare le finanze pubbliche il rischio di allungare i tempi per tornare ai livelli di reddito ante-crisi diviene più concreto. Anche grazie alla robusta crescita dei mercati emergenti non mi sembra, quindi, che ci si possa attendere uno scenario complessivo di stagflazione, ma in questa situazione possono accentuarsi le eterogeneità tra Paesi, a favore di quelli capaci di cogliere le opportunità derivante dallo sviluppo del commercio mondiale e di stimolare la domanda interna, e a sfavore di quelli rallentati dal combinato disposto di elevata disoccupazione, redditi reali stagnanti e politiche fiscali restrittive.

Veniamo all'innovazione istituzionale costituita da un'Istat che fa anche stime economiche. Lei non vede una contraddizione fra l'obiettivo dell'indipendenza statistica e quello di fare previsioni per conto del Governo?

Le ricordo che, per esempio, l'Istituto di statistica francese svolge questo compito duplice da tanti anni; non è l'Istat il primo istituto di statistica a praticare questa strada. Inoltre, la nostra prima preoccupazione è stata quella di salvaguardare una rigorosa separazione operativa sotto il profilo organizzativo, fra chi produce dati statistici e chi fa previsioni.

Avete agito così anche per le previsioni che debbutano domani?

Sì. L'uscita di domani, elaborata congiuntamente all'Insee francese e all'Ifo tedesco, ri-

guarda le previsioni relative ai primi tre trimestri dell'anno su Pil, inflazione, consumi, produzione industriale nell'Eurozona, ed è costruita in questo modo perché ad esempio l'Insee francese ha nel suo mandato istituzionale

la formulazione di previsioni di breve termine mentre le altre previsioni, in Francia, sono realizzate dalla direzione del ministero delle Finanze. Invece l'Istituto statistico tedesco, che pure fa le previsioni congiunturali, è sotto il controllo del ministero dell'Interno.

E l'Istat?

L'Istat è sotto la supervisione della presidenza del consiglio che delega il ministro della Funzione pubblica. Ma il decreto 166 del 7 ottobre 2010 ha sancito l'indipendenza scientifica, organizzativa, finanziaria dell'Istat, stabilendo che l'Istat segue i principi della statistica internazionale.

Concretamente, come si sostanzia questa indipendenza statistica?

Attraverso l'adozione di una separazione organizzativa rigorosa fra comparti diversi. Per questo il personale che poi dovrà elaborare le stime ex post ed elaborare i dati nelle direzioni che producono le statistiche sui conti nazionali, sui prezzi sui consumi eccetera non ha partecipato alla produzione di queste previsioni alle quali in base alla nostra nuova organizzazione interna sarà addetto solo il personale che proviene dall'Isae.

Insomma, avete introdotto delle "chinese walls".

Già, così come accade in Francia, del resto, dove la divisione che fa le previsioni è separata da quella di chi fa le statistiche. Ma non basta.

Ci sono altre precauzioni

per l'uso?

Sì. Nella politica di trasparenza e disclosure dell'Istituto c'è l'impegno a mostrare le discrepanze fra le previsioni e le statistiche ex post. Così come oggi già facciamo ad esempio con la revisione delle stime flash, in futuro evidenzieremo queste differenze. Si tratta comunque di un cambiamento importante per la cultura dell'Istituto che ha acquisito compiti rafforzati e nuove responsabilità e che ha in cantiere molti nuovi "prodotti" di analisi congiunturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STAGFLAZIONE

**«Non si verificherà
ma la situazione attuale
può favorire chi sostiene
la domanda interna»**

TRASPARENZA STATISTICA

**«Domani debutta
l'outlook congiunturale
ma faremo le verifiche
ex post delle stime»**



Enrico Giovannini

